

## PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
torino, lire nuove	12	22	40
Stati Uniti, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani e d'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

## LA CONCORDIA

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Cantani, contrada Doragrossa num. 52 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Menescaux. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla redazione non vengono restituiti.

Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.

Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto la Domenica e le altre feste solenni.

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scade con questo mese, di volere per tempo rinnovarlo, onde si possa provvedere con un sufficiente tiraggio alla regolarità delle spedizioni.

## TORINO 28 GIUGNO.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 28 giugno.

Finalmente dopo una quindicina di giorni circa da che fu presentato il progetto di legge sulla unione della Lombardia e di quattro provincie Venete, dopo mille peripezie, e trattative e transazioni, dopo quattro giorni di discussione, oggi fu votato il primo articolo, che come i nostri lettori già sanno, statuisce sull'accettazione dell'unione e forma legge da sé. Eppure bisogna saper grado di ciò alla Camera, ai Ministri; eppure bisogna accettare tutte queste miserie come un trionfo! Bisogna rallegrarsi, che l'unione offertaci dai Lombardi e dai Veneti sia stata accettata! E vedemmo infatti radianti di gioia i deputati unionisti e il pubblico stringersi la mano all'uscire dalla seduta e rallegrarsi come d'una vittoria difficile e quasi insperata!

E tutte queste difficoltà, questa lotta che fecero d'un atto, che doveva essere spontaneo e pronto, un lento e laborioso conquista, perchè? per timore che possa venire in capo alla bestia nera, alla Costituente, di torre a Torino la corte, e per la supposizione che possa altresì pigliarle il ticchio di non osservare le limitazioni imposte formalmente della dinastia e del regime costituzionale! E notate che tutti gli oratori e tutti i discorritori che in questi lunghi giorni parlarono a pro di questi timori protestarono sempre, che essi volevano una costituzione la più larga possibile, una *Costituzione democratica!* Il sig. Pinelli, che fu il più coraggioso e il più insistente, a questa parola s'interruppe per pigliarne atto esso stesso e affinché tutti lo pigliassero, e soggiunse — e la mantengo.

Ma in fè di Dio! se da un lato la condizione costituzionale era esplicitamente posta, e dall'altro se non v'importa, anzi volete la maggior larghezza possibile, quai limiti la Costituente potrebbe trascendere fuorchè i costituzionali medesimi? E se questi, che giovano le vostre spiegazioni? — Di rimanente rassicuratevi, anime timorate: un popolo che vota esso medesimo quasi ad unanimità per la costituzione, e un paese ove per una gratuita supposizione non si teme di mettere a rischio la unione e la causa d'Italia, non permetterà ai suoi mandatari di oltrepassare la Costituzione salvo che i fatti volessero altrimenti; e allora non la Costituente, ma il popolo stesso ciò farebbe.

Ma toriamoci al fatto, e se l'accettazione della mano che il fratello ci porge ha ad essere trionfo, trionfo sia, e cantiamo noi pure l'osanna.

La battaglia fu vinta! l'unione è fatta! Questo è il risultato in fin de conti, e i positivi ci dicono che s'ha a badar soltanto al risultato. La unione è fatta, viva l'unione!

Per quanto spettava alla Camera, la causa d'Italia è salva. Ora spetta ai ministri a provvedere agli altri non minori pericoli che la sovrastano: ai pericoli de' nemici austriaci, ai pericoli della diplomazia, ai pericoli degli amici che vogliono farsi nostri salvatori, ed anche un poco, se lor piace, ai pericoli dei nemici interni. A tutti bastano due soli rimedi: provvedimenti di guerra quali le circostanze esigono, e armamento della guardia nazionale; epurazione del personale, almeno mano mano che andate rieggiendo, se non vi basta l'animo e la mente a una riordinazione più pronta.

Ma da un pezzo ciò si dice e si ridice, ed i ministri non badano. Noi vogliamo provare ancora uno scongiuro, il quale se non valesse, non sapremmo più che ridire: per amore della monarchia, per timore che il popolo non abbia a saltarsi da sé, provvedano finalmente!

Ben inteso però che prima hanno a ricomporre se stessi, scomposti da quello sgraziato ammendamento. A quanto uostarono in queste ultime sedute, e nell'ultima principalmente, ne hanno bisogno. Essi han dato tal saggio di incertezze, di mutamenti, di voti indecisi e opposti alle parole, da disgradarne qualunque ministero passato e avvenire. Il solo ministro degli affari esteri fu sempre consentaneo a se stesso: ma egli il poté facilmente, perchè s'era serbato nella via politica che era la sola giusta e la sola generosa.

La legge insomma in ultimo fu votata quasi unanimemente: 7 contrarii sopra 134 votanti. La

discussione fu più volte agitata e tumultuosa: oltre i sofismi in gran numero, che erano una necessità dell'assunto degli ammendatori, vi furono pure delle opinioni emesse incidentalmente che noi crediamo erronee storicamente e politicamente. Non è ora il luogo di combatterle.

Fu adottato l'articolo qual fu proposto dalla Commissione, già un po' da essa stemperato ieri e nuovamente stemperato oggi per amore di conciliazione e per salvare la sostanza. Vi si volle persino aggiunta la condizione della legge salica, secondo quella salutare norma de' legisti: *quod abundat non vitiat*. I limitatori, se avessero potuto fare a lor senno, avrebbero volentieri redatta la costituzione che dovrà discutere e fissare la Costituente, e propostala per ammendamento dichiarativo nella legge colla clausola: « La Costituente discuterà e fisserà le basi e le norme della nuova monarchia costituzionale, attenendosi rigorosamente al progetto sovra espresso: ogni altro atto e parola sarà nullo di pien diritto. »

## PIER ANGELO FIORENTINO

A' SUOI FRATELLI ITALIANI.

di Parigi, 24 giugno, mezzogiorno.

Italiani fratelli,

In nome di Dio e della patria smettete gli odi di parte, le grettezze municipali, le accuse e le calunnie tra cittadini!

L'Europa è a fuoco e a sangue; la barbarie e la civiltà, la libertà e la tirannide combatton l'ultima pugna. Il nemico diserta ancora la più gentil parte del nostro paese; stranieri gelosi e prepotenti stendono già il braccio abborrito, e prima di opprimere col ferro insidiano con l'oro; — e voi disputate! E i giornali invece di predicar l'ordine, la concordia, la pace, altizzano l'ire e vi strasciano, ah! senza volerlo! alla guerra civile!

Per pietà, non si parli che d'una cosa, vincere e cacciar lo straniero. Non vi lasciate ingannare nè atterrire, non venite a tregua nè a patti. Non v'è patto co' barbari.

Guardate l'esempio di Francia! Una tremenda sedizione, scoppiata sin da ieri alle nove della mattina, e non ancora repressa, insanguina Parigi. Diecimila cadaveri stipano le vie. Colpa l'incorrenza, la debolezza, le sciagurate discordie di quei che tengono il governo, e di cui vi dissi non ha molto, che vedreste gli effetti. Così non mi fossi apposto! Così non vi avessi a scrivere queste incomposte parole sur una panca d'un corpo di guardia, tra due barricate!

Cade una dirottissima pioggia e i tuoni del cielo rispondono tratto tratto al fulminar de' cannoni. Da un lato centomila braccianti, sedotti da perverse dottrine, guidati da gente trista e venduta allo straniero; da un altro le guardie nazionali, mobili e repubblicane, i fanti e i cavalli stanziali; il parlamento, il popolo colto e libero: — non un grido, non una parola, non un evviva! — è congiura di retrogradi e di pretendenti — è guerra cittadina!

L'Assemblea si dichiara in permanenza. Al general Cavaignac si affida la suprema dittatura. La strage continua più accanita e più fiera. Tutti i nemici dell'ordine e della Repubblica, tutt'i lazzeri di Parigi si cacciano tra il popolo e lo disonorano. Le femmine infuriate, con atti e parole da Erinii, accendono la plebe ubbriaca e gazzazano in un lago di sangue. Tra queste, oh sventura! eccoti una bellissima giovane, con fronte modestamente altera e con viso ispirato, stringesi al petto verginale una bandiera tricolore, si slancia fra i combattenti e cade trafitta da una palla!

Serragli altissimi e inespugnabili sbarrano i capi delle strade. Ogni casa diventa una fortezza. Le botteghe o son chiuse o aperte solo a' morti ed a' feriti. Ad ogni bara che passa odi il nome d'un cittadino notabile, spento da mano fratricida; i suoi eredi salutano mestamente e tornano alle armi...

Addio, non so quando nè come avrete questa mia lettera... non so se lasceranno passar le poste e i corrieri. Addio... pace e concordia tra voi, guerra ai barbari. Vi servirò se resto tra vivi; se no, in qualunque terra io cada, morirò gridando viva l'Italia, viva la libertà!

I nostri prodi di Vicenza, Padova e Treviso son liberi mille volte di non osservare la tregua di tre mesi stipulata nel patto di resa con l'Austriaco. E chi li fa liberi è l'Austriaco stesso il quale dal suo lato ha già violata in mille modi la capitolazione. Le più orribili nuove ci giungono ogni giorno de' suoi nuovi atti vandalici. Nei dintorni

di quelle città si saccheggiano le campagne, si spogliano, si devastano le case; nell'interno poi il diritto di proprietà è conculcato in mille guise. Appena i barbari entrano in una casa dichiarano loro proprio quanto va loro a genio. Non rispettano nemmeno le cose della religione e dell'arte. A Montebello il celebre quadro di Paolo Veronese rappresentante la Cena fu fatto in mille pezzi. Si porrà in suo luogo una lapide che ricordi l'iniquità; ma intanto uno de' più insigni capi d'opera dell'italiano pennello più non esiste.

Intanto par confermarsi la nuova che il Duca di Genova sia penetrato in Tirolo con una forte divisione; e corre anche voce che i Piemontesi abbiano occupato Trento. Noi facciam voti ardentissimi perchè quelle forti città siano presto soccorse e salvate definitivamente dal barbaro. È già troppo per la loro gloria il sangue versato e le patite sventure!...

## LETTERA

DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA A PIO IX

Un giornale di Roma (*Il Labaro*) riporta tradotta dalla *Gazzetta d'Augusta* la seguente risposta dell'imperatore d'Austria all'indirizzo di Pio IX di cui parlammo in uno degli scorsi numeri.

Beatitudine!

Quanto fosse al mio cuore di consolazione il sentire profferire dalla bocca di V. Santità il desiderio di pace che ad ogni buon sovrano preme, qual base primaria per la felicità dei popoli fedeli al loro sovrano, non so bastantemente esprimere; ma pur troppo una gran parte di questi si sono allontanati dal retto sentiero per ragione di una propaganda rivoluzionaria incendiaria, la quale ad altro non rifugio che alla distruzione dell'ordine sociale coll'ingrandirsi, incolpando quale cagione i regnanti. La libertà della stampa accrebbe la loro audacia; che per lo contrario, questa concessa, si sperava un migliore avvenire; ma non fu così. Provocata e non provocata, concessa alla fine una larga costituzione al mio regno Lombardo-Veneto, che non fu accettata per le mene di un ambizioso che da noi e dai nostri alleati fu rimesso in trono. Ora costui mi ricompensa col farmi la guerra, decantando l'indipendenza italiana, ed infierisce i popoli contro la nazione Germanica ad un odio implacabile, dichiarandola orde infami e barbare.

Beatissimo Padre! Chi fu che nel 1815 rimise in trono Pio VII, se non l'Austria? Chi alla venuta del re Gioacchino Murat salvò la Santa Sede? Chi nel 1831 sedò l'altra rivoluzione in cui il Papa fu dichiarato decaduto di fatto e di diritto, se non l'Austria? Chi ad altro mero rivoluzionario in ogni tempo era pronto a salvare il Pontefice, se non l'Austria?

Duolmi pertanto il cuore di vedere al giorno d'oggi parte dei sudditi pontifici, toscani e napoletani armati contro me per privarmi dei miei stati d'Italia che col sangue dei miei popoli acquistai, o con un trattato solenne, e che oggi mi si vogliono togliere non so per qual ragione. Conosco che alcuni dei nominati sovrani hanno dovuto concedere non per impulso di loro volontà, ma forzati dalle esigenze popolari rivoluzionarie, e che ora questi potentati sono divenuti i servitori per servire i piani non ancora interamente conosciuti di questi settarii.

Saprà Ferdinando ancora mantenere con ogni possa la religione Cattolica, e non depporà la spada finchè un solo superstite della imperiale famiglia esista, volendo e dichiarando di non cedere un palmo degli stati a lui appartenenti, fino agli estremi mezzi di difesa, pronto però alla pace ed a concedere ai suoi popoli un'ampia costituzione ed un perdono generale. Voglia Iddio illuminare quelli i quali si sono allontanati dal retto sentiero, ed invocando, ecc.

L'autenticità di questa lettera è assai problematica, massime se si presta qualche fede alle nuove recentemente sparse della proclività che avrebbe l'Austria a lasciare la Lombardia e contentarsi di una parte del Veneto. I giornali annunziarono il prossimo arrivo d'un inviato austriaco in Lombardia, con pieni poteri di transigere in questo senso. Comunque sia di ciò, questo è certo che l'umor belligero della lettera ferdinandea è affatto incompatibile colla interna posizione dell'Austria sia politica che finanziaria. L'erario esausto, la legge stataria pubblicata in Ungheria, la Boemia, la Servia, l'Illiria in insurrezione, Vienna senza governo e quasi repubblicana, sono fatti tali da rendere affatto inesplicabile l'austriaca ostinazione per una causa impossibile. Che importa qualche successo parziale nelle provincie venete? A nulla, fuorchè a ritardare di qualche giorno il nostro trionfo, a suggellare col nuovo sangue sparso per la patria, coi nuovi abominii dell'Austria la certezza della sua cacciata e l'impossibilità del suo ritorno. Si assicuri l'Austria che per quanto la concerne, l'Italia non ha che un pensiero ed un grido: *Via il barbaro!* e che in un momento d'alarme, se mai venisse, i suoi 24 milioni lo propugnerebbero in massa. Se i despotti avessero altro sentimento che l'orgoglio, diremmo all'Austria di prender lezione dalla Svizzera, dall'America, dalla Spagna, dalla Polonia stessa che conculcata da 60 anni non ha lasciato un istante di tregua a chi l'opprime, e sorgerà forse tra poco sulla rovina di tre troni.

Noi non ci fermeremo lungamente a confutare i vari punti della riferita lettera, per non anno-

iare i lettori ripetendo cose mille volte ridette, e confutando l'assurdo. Ma guardate fino a che punto ascende l'innocenza del gabinetto aulico. Fino a lagrarsi che altri s'attenti di privarlo de' suoi stati acquistati col sangue de' suoi popoli; e a non sapere per qual cagione. Nel concetto aulico coloro che combattono pel santo principio dell'indipendenza sono gente che vuol l'anarchia, la distruzione della società. Così ragionava anche alcuni giorni sono il re di Napoli per richiamare le sue truppe di Lombardia. Il pretesto dell'anarchia è il luogo comune dei tiranni!

Ma a questo conto anche Pio IX è una persona anarchica, poichè nel suo indirizzo parla di certi limiti naturali, d'un certo rispetto che si deve alla volontà de' popoli, di cui l'Austria, è vero, ignora affatto la ragione. E sapete che cosa sono la libertà della stampa, il diritto d'associazione, le costituzioni ecc. ecc., sempre s'intende secondo i responsi di quell'insigne gabinetto? L'avete visto di sopra: sono concessioni forzate per cui alcuni de' potentati italiani sono divenuti i servitori per servire i piani non ancora interamente conosciuti di questi settarii. Ora sapete anche a che cosa tenervene per la buona fede del liberalismo austriaco a Pesth, a Praga, e a Vienna. Nuovo esempio di più, che se non avessimo un generoso principe sul campo dell'onore, ci autorizzerebbe a dire che tra popoli e monarchi è difficile e quasi impossibile in fatto il transigere.

Ma omai troppe parole per una lettera probabilmente apocrifia. In quanto a noi, che non accetteremo mai transazione con l'Austria, la quale non concluda al suo sgombero totale dall'Italia, non s'invano troppo affitti se fosse proprio genuina ed autografa.

Infatti le conclusioni della lettera tolgono di mezzo secondo noi ogni negoziato di monsignor Morichini o d'altri, che potrebbe forse dividere gli animi italiani in contrarie sentenze. Ferdinando dichiara di non voler cedere un palmo dei suoi stati fino agli estremi mezzi di difesa. E noi dichiariamo a Ferdinando che fino agli estremi mezzi di difesa non gli cederemo mai un palmo della terra nostra al di qua de' suoi limiti naturali.

## DEI PICCOLI DISTRETTI DI CACCIA

IN RELAZIONE COLLO STATUTO DEL 4 MARZO 1848.

Molti sono i diritti, che per lungo tempo ingiustamente disconosciuti, vennero richiamati in vita dallo Statuto. Ma noi, usi a soverchia titubanza, alle conseguenze naturali della spontanea largizione, anche presentemente, esitiamo; e ciò tanto più, quanto all'esercizio del riprovato diritto una più dura ed ingiusta sanzione penale si apponeva, e ne rendeva più servilmente rispettata l'interdizione. Quindi il dovere in ciascheduno di chiamar l'attenzione del popolo sull'attuale sua condizione, e di far sentire quali sieno, anche in ordine all'interesse privato, i beneficii della seguita ricognizione del diritto politico nel cittadino. Fra costesti imprescrittibili diritti avvi quello di cacciare nei propri poderi, il quale è un accessorio, anzi una frazione del diritto stesso di proprietà, massime quando l'esercizio ne sia diretto alla distruzione degli animali che recano danno alle raccolte, od altramente nuocano ai fondi: è questo il diritto della conservazione, e della difesa delle cose sue. Egli è al fatto della conquista, cioè alla violenza e alla forza brutale che vuoi attribuire l'origine delle così dette riserve di caccia, mercè cui vien tolta al possessore quella naturale facoltà, e i suoi fondi vengono assoggettati a gravissima servitù a favore altrui. I barbari, cui la caccia fu mai sempre prepotente eccitamento, tennero come importante vantaggio della conquista la facilità di soddisfare a questa loro passione. Vaste regioni venivano a tal uso riservate poi supremi duci e queste erano le foreste, la cui etimologia germanica suona interdizione, divieto. I minori capi, ad imitazione di quelli, stabilivano sui territorii loro toccati in sorte, o su cui altramente godevano il loro potere, *garrene*, parola della stessa origine o di analogo significato. Crudelissime pene vegliavano talvolta a garanzia del banno, onde venivano colpiti questi territorii (1); e così o tolto assolutamente alla coltura, o negletto dai possessori per le devastazioni cagionate e dagli animali e dalla caccia che ivi praticavano i signori, si convertivano in boscaglie e in covilli di fiere le terre già coltivate e le abitazioni degli uomini (2).

Temperate successivamente questo barbaro uso, veniva nondimeno il diritto di cacciare, quasi un diritto di signoria e d'impero, richiamato al potere sovrano, e da questo poi concesso, con qualche moderazione, nelle investiture feudali; finchè abolita sul finire dello scorso secolo ogni prerogativa di questa natura nei feudatari, si mantenevano tuttavia le riserve di caccia a favore del Re, misto colle leggi generali onde era regolato, nell'interesse del ben pubblico, cioè in via di polizia, l'esercizio in genere di quella facoltà.

Se però l'autorità regia assoluta, illimitata seguì a mantenere quelle disposizioni di legge coercenti, non a vantaggio pubblico, ma solo per divertimento Reale (3), i diritti de' privati, ora che in forza dello Statuto vennero cambiati i principii regolatori dei rapporti che passano

(1) Si quilibet in fraude venationis deprehensi fuisset, erubundant oculi eorum, abscondabantur virgulae, manus vel pedes truncabantur. DUCANGE Gloss, v.° Foreste.

(2) Egli è di questa specie di caccie e di cacciatori che parlavano s. Gerolamo e s. Agostino, appellando questi un infame genere d'uomini, e quella un arte scellerata: venatores nefarium hominum genus, et ars venandi nequissima.

(3) R. E. 15 marzo 1816.

tra il Principe o il popolo, ora che furono stabiliti sovra basi diverse i diritti di quello rispetto alle persone ed alle cose di questo, è evidente che la conservazione di quelle...

Ma trattando avrassi a tal effetto ad attendere che una nuova legge speciale su tale oggetto venga a mettere espressamente in armonia coi nuovi principii quelle antiche norme in fatto di caccia...

Tal è la questione che muovono i malmenati possessori di fondi compresi nei piccoli distretti di caccia, che la perdita di non lieve porzione delle loro ricche...

Come si è sopra notato, nelle leggi speciali finora promulgate presso di noi in materia di caccia, limitandosi, giusta il diritto che ne compete all'autorità politica, l'esercizio di quella facoltà, si ebbe in mira un duplice scopo l'interesse pubblico e la prerogativa Reale...

Consanguinea naturale di simili principii si è, che debba riputarsi abolita fin d'ora, e per sola forza dello Statuto la così detta piccola riserva di caccia...

Ne dicasi essere quella una prerogativa puramente onorifica, uno di quei diritti da mantenersi pel decoro della persona, pel prestigio dell'autorità...

Nemmeno si opponga, che essendo la facoltà della caccia a termini dell'art 683 del codice civile regolata nel suo esercizio da leggi particolari, debbano osservarsi tuttora fino a nuova legge speciale su tale materia...

Incompatibilità di simile prerogativa, vero residuo di feudalesimo, coi principii costituzionali, determinanti sovra equo basi i diritti e i doveri di chi regge e di chi è retto...

Il Ministro Guardasigilli nel difendere da un canto la legittimità di quella giurisdizione, ammettendola d'altro canto non potersi allo stato delle norme generalmente adottate in legislazione nulla tollerare che potesse aver tratto di retto o indiretto cogli antichi principii feudali...

Si calcola che questo solo danno nei luoghi posti al centro del distretto di Stupinigi ascende non meno che al quattordicesimo dell'intero annuo, essendo costante che una cascina...

Il sig. Cremaschi per ora, che appunto allo stato dei principii adottati, abilita del feudalesimo e conservando la libertà e il rispetto al diritto di proprietà, sarebbe stato più giusto il dire che il citato articolo della Corte di Cassazione...

Eppure nonna legge speciale su quella materia era stata promulgata, con cui si fossero specificamente abrogate le disposizioni particolari suaccennate...

Conseguentemente, anche presso di noi e per sola forza dello Statuto 4 marzo 1848, non dove più ravvisarsi sussistente la così detta piccola riserva di caccia...

Ad ogni modo vari essendo gli ordinamenti o le prerogative che hanno tratto anche indotto con quest'argomento, sarebbe desiderabile che venisse ben tosto promulgata una legge che riordinasse in termini espressi...

AVE L. GIANOVÈ

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 giugno Presidenza del Prof. MERIO Vice-Presidente

Il Presidente dichiara aperta la seduta alle ore 1 3/4, e dopo approvato il processo verbale si dà lettura di un cenno delle petizioni presentate alla Camera...

Il Presidente legge una lettera del deputato F. M. Serra rappresentante di Alghero, il quale scrive che un deputato nella precedente seduta avendo lasciato trascorrere l'idea che tutti i suoi colleghi della Sardegna fossero di parere uguale al suo...

Sotto l'aula dichiara che quando diceva di potersi compiere il voto di tutti i suoi colleghi, già faceva l'eccezione in cuor suo per coloro che scrissero la lettera, o che usò soltanto una frase generica per indicare la maggioranza...

Uno dei segretari legge il rendiconto delle petizioni presentate alla Camera, di cui daremo ragguaglio ai nostri lettori a suo tempo. Sono fra queste alcune nuove proteste delle provincie, in cui raccomandano con calde parole alla Camera di non volere indugiare il voto sull'unione della Lombardia...

Bastian, a proposito delle petizioni, espone non doversi credere che tutte quelle che vengono ogni giorno dalla Savoia contro l'è pulsione di certi capi d'ignavia di quel paese, sia l'è pulsione leale della volontà dei Savoiani, ma essere bensì il risultato d'oscure mene che desidero, citando varie circostanze in compendio dell'asserito...

Jacquemoud protesta essere pronto a rispondere alle parole del proponente, tosto che la Camera non sia più occupata di questioni così gravi, quali sono quelle che l'agitano presentemente...

Chenal si riserva a prendere la parola per combattere il deputato Jacquemoud.

Il presidente richiama alla memoria dei membri della Camera, che l'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge sull'unione della Lombardia.

Il ministro della giustizia legge un discorso in cui dichiara che egli non considera gli emendamenti che si vogliono proporre alla legge come mezzi che possono allentare, o soltanto dilazionare l'unione, ma come semplici note dichiarative usate all'uopo soltanto di rendere meno dubbia l'intelligenza della legge. Dice quindi, che il parere anche di coloro i quali combattono qualunque aggiunta o mutazione al progetto di legge, essendo conformi nei principii al sentimento di coloro che con esso lui vorrebbero meglio stabilite queste stesse massime, egli non dispera che si possa arrivare a conchiudere le due opinioni che ora sono in conflitto, raffrontandone l'una coll'altra...

Focaccia quindi di volo la storia di questa legge, e gli s'accede a dimostrare come la condizione proposta non possa dar luogo al rinnovellamento della votazione per parte dei Lombardi, e come la previsione di un'infinita probabilità non sia un irritante esercizio di autorità. Ha i due timori che hanno impressionato questa Camera, continua egli, quello cioè di impedire l'unione, o quel di avventurate le sorti del paese in un'Assemblea Costituente, di cui non si conoscono bene i confini, quest'ultimo è il maggiore. Non potersi tenere il popolo lombardo come un atto di diffidenza una esplicita dichiarazione per parte del Parlamento piemontese, purché non e a supporre che essi possano indursi a prendere quale espressione di sospetto un rito di giusta previsione. Svolti questi argomenti e dichiarato non intendere attenersi rigorosamente agli emendamenti presentati dal ministro degli interni, ma d'attenersi bensì a qualunque formula che tenda a levare dall'animo d'ognuno il dubbio sulle conseguenze dell'Assemblea, egli si fa a discutere un'altra questione, quella della capitale. Conviene essere insorte molte voci intorno alla traslocazione di questa, e molte inquietudini, ma soggiunge non essere state queste mosse da spirito di municipalismo, ma da considerazioni politiche. Indica quindi le cattive conseguenze che potrebbero derivare dal mutare la sede governativa di una città, la quale si è già fatta centro di ordine amministrativo, e capo delle istituzioni governative. Nel terminare si raccomanda ai deputati di voler cercare una via di conciliazione che salvi e l'uno e l'altro partito nelle sue giuste apprensioni.

Rattazzi relatore dice, avere il ministro della giustizia espresso il voto stesso della Commissione, la quale altro non ebbe in mente nel proporre il suo emendamento che di conchiudere le varie sentenze, ed esserle sembrato che appunto la formula che essa presentava fosse per conseguimento quello scopo, ma che per altro essa non ricusava di accogliere qualunque altro emendamento le paresse opportuno.

Pinelli osserva non essere finora aperta che la questione generale, e non potersi quindi presentare a su questa un emendamento (tumulto).

Molte voci. No, no si legge l'emendamento. Il presidente legge l'emendamento della Commissione così concepito: Un unico e immediato unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Venezia, Treviso e Rovigo quale la veduta da quelle popolazioni e cittadini. La Lombardia e le dette provincie formano e gli Stati Sardi e cogli altri gli uniti un solo regno. Col mezzo del suffragio universale si convoca una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dimistia di Savoia, in conformità del voto espresso dal popolo lombardo, in virtù della legge 12 maggio 1848 del Governo provvisorio di Lombardia.

La formula del voto sovra e presso contiene l'unico mandato della Costituente, e determina i limiti del suo potere.

Pinelli insiste per parlare (tumulto nell'assemblea). Pareto, ministro degli affari esteri, si lancia alla tribuna, e prende la parola.

Signori! lo aveva preparato un discorso, ma non credo in questo momento opportuno l'intrattenere più lungamente la Camera con parole. Signori, io vi invito, vi prego a porgere tosto la mano alla Lombardia accettata questo emendamento. Si lisci ogni questione di sola forma, tanto esige il bene del paese, l'interesse d'Italia (applausi fragorosi dalla Camera e dalle tribune).

Molti oratori chiamano la parola per ricominciare la discussione, molti altri s'oppongono a questa intenzione, ed il tumulto dura alquanto, malgrado lo scampiano che si fa al buco della presidenza.

Il presidente volendo richiamare l'ordine nella discussione, espone avere il relatore proposto un emendamento, e con ciò non potersi intendere che la via fosse chiusa ad esporre alcun altro, non potersi quindi impedire la continuazione della discussione.

Gemi cerca di stabilire essere la legge di cui si tratta non una vera legge, ma piuttosto un trattato, il quale venne alla Camera presentato sotto la forma di una legge; non potersi quindi far luogo ad un dibattimento su questa materia, perchè non si può circa un trattato far altra cosa che rifiutarlo od accettarlo, essendo il resto nelle attribuzioni del governo.

Il ministro della giustizia rammenta alla Camera aver egli detto sull'ordine di questa discussione, che avrebbe dato una spiegazione della qualità del protocollo passato tra il governo Sardo ed il Lombardo, ora essere costretto a dichiarare non potersi definire quale trattato la presente legge, né nella forma, né per l'oggetto.

Sotto osserva che gli stessi commissari Lombardi intitolino gli atti dal loro governo passati col nostro, col nome di legge o non di trattati.

Alcune parole del deputato Badarotti, le quali non pervengono fino a noi, eccitano un nuovo tumulto. Pinelli sostiene che nella discussione generale e lecito a tutti di presentare emendamenti, ed invita la Camera a non volere deviare dalle forme ordinarie, ed a porre mente che la discussione sia libera e ponderata.

Rattazzi, relatore, rilegge l'emendamento della Commissione, che poi depono al banco della presidenza. Il presidente dà lettura degli emendamenti Lola, Sottopinto, Brofferio.

Demarchi propone un sotto emendamento a tutti quelli proposti, che tende a dichiarare che l'ordine di successione della monarchia si stabilisca secondo la legge Salica. Egli dichiara essersi indotto a presentare questa sua formula, perchè pensò che fosse desiderio di tutti di stabilire una monarchia solida che non desse luogo a discussioni d'eredità.

Valerio prende la parola a nome della Commissione, ed osserva essersi proposta questa condizione anche in seno della Commissione, la quale dopo maturi riflessi credette di non adottarla, perchè non poteva esservi dubbio, a parer suo, che, adottando la monarchia Sabauda, non si volesse anche adottare quelle leggi che ne governano la successione. Quando poi ciò non ostende la Camera credesse essere necessario introdurre questa dichiarazione nel testo della legge, egli a nome della Commissione afferma non essere per movere alcun ostacolo su questo punto.

Il ministro della giustizia appoggia il subemendamento, allegando la storia aver fatto conoscere ai popoli in molto contingente la necessità di questo principio, e quella di dichiararlo esplicitamente.

Valerio ripete non dissentire la Commissione. Rattazzi espone parergli poter essere questa una distinzione inutile, poichè la Commissione non aveva fatto cenno di tutte le altre leggi, le quali pure intendeva accettare, adottando la monarchia costituzionale colla dimistia di Savoia.

Paluel, sostenendo il subemendamento, cita l'esempio della Spagna.

Chenal domanda la parola. La Camera adotta il sotto emendamento Demarchi.

Il presidente delibera che la priorità di discussione appartenga all'emendamento Pinelli, ed invita il suo autore a svilupparlo.

Pinelli dichiara avere proposta questa emendazione in assenza del deputato Frascini, il quale ne era l'autore, e che essendo ora presente gli cede la parola.

Frascini dichiara preliminarmente che ha poca speranza di vedere adottati il suo emendamento, ma che per tutti i motivi che lo spingono a redigerlo. Il principale tra questi, egli lo desume dalla circostanza stessa, che non trovandosi nessuno degli oratori che potesse pro o contro, che abbia obbietto potere la dichiarazione di egli propone trovarsi in contraddizione col voto dei Lombardi. Egli sostiene non doversi ammettere lo stabilimento di un'assemblea costituente senza stabilire in qualche modo le attribuzioni, poichè esistono in Piemonte un governo organizzato e un istituto, elementi che non devono porsi a repentaglio. Al che se venisse risposto che la legge Lombarda già fece queste limitazioni al potere dell'Assemblea, egli replicherebbe, basta, e che siasi potuta levare nel parlamento una questione su questo proposito, perchè la tranquillità del paese richiegga una spiegazione. Parlando poi della sede del governo, egli asserisce non poter rimanere questi scelti ad arbitrio dell'Assemblea Costituente, poichè quando si desse a questa una tal facoltà quando essa avesse stabilito questa sede, non si potrebbe più mutare per qual si voglia cambiamento di circostanze finchè durasse in vigore la costituzione decretata, dovendosi quindi assegnare l'elezione della capitale, non dalla Costituente, ma dal parlamento successivo.

Listo — Signori! Inutile ed inopportuno, a parer mio, si è il parlar adesso di capitale, e giacchè, sempre a parer mio, non la Costituente, ma soltanto i futuri parlamenti saranno quelli che, edotti dalla esperienza, potranno un giorno, con piena conoscenza di causa, essere in grado di determinare, nella loro onnipotenza, se più converga al pubblico bene doversi la sede del governo fissare in Torino, ovvero doversi in Milano, in Genova od altrove bastare.

In quanto all'Assemblea costituente, così a noi vicina, ella probabilmente non vorrà punto impacciarsi nella scelta d'una capitale, giacchè non si potrebbe a ciò determinare se non dietro a ragioni considerabili a priori, mentre facile si è il vedere che una simile scelta dovrà essere il risultamento di un lungo e maturato esame, e non sulla esperienza fondito. Inoltre lo Stato dovendo essere stabile di sua natura, anzi, per quanto è dato alle cose politiche, essere, per così dire, immutabile come potrà egli determinare la sede della capitale, poichè se con ciò la contingenza dei tempi dove i sedi d'un governo potersi trasferire la dove tanto i bisogni di pace che quelli di guerra si unano per richiedere?

Intanto, o Signori, già sin d'ora potremmo noi bene vedere la natura delle cose attuali che la sede governativa per lunghi pezzi ancora rimanga necessariamente la dove di scelti tutto trova, e rettetamente organizzato a fine di forte governo, avvegnane in nessun tempo mai cessi dall'Italia nostra maggior bisogno di una potente macchina governativa, onde ogni altro, ogni impulso, ogni nazione sforzo venga energicamente diretto a pro dello Stato e contro il comune nostro nemico.

Tali, o Signori, sono le circostanze in cui ci troviamo, e voi potete credere che in simili politiche contingenze un consesso di uomini assenniti, quale sia il vostro, tenete...

risolvere si possa così alla leggiera e per dire sfogo a miserabili municipii gelosi? risolvere si possa, dico, ad abbandonare questa vostra città, ove ogni cosa già fosse ordinata a robusto governo, per andare la dove nulla di consimile forse esiste, o tutto per conseguenza forse dovrassi creare, uomini e cose? Questo, o Signori, non è possibile a parer mio. Dirò di più, lasciando ogni conto dello stato attuale, Milano nulla perde, giacchè Milano rimane quella che sempre fu.

Ma Torino, sede di governo da molti secoli, e dove i fini capitali sarebbero compromessi, se la sede venisse ad essere altrove trasferita, Torino sarebbe rovina. Il ministro dell'interno vel disse l'altro, 300 milioni gravano con ipoteca sulle sole fabbriche di questa città.

Torino adunque, lo ripeto, sarebbe rovina. L. voi potete temere che a rovina della capitale, e a disordine del Piemonte, del Piemonte che già ha dato più di 100 mila uomini a difesa della comune causa, del Piemonte, vera terra di soldati, che ne darà altri 100 mila se farà d'uopo voi potete temere, dico, che i Lombardi, la miglior natura di gente che io mi conosca, vogliono rovinare un giorno questa nostra città?

Passando ora ad altra considerazione, mi sia lecito ancora il farvi osservare che nelle circostanze di guerra in cui ci troviamo, circostanze le quali disgraziatamente si rinnovano forse per durate assai più che non da alcuni si crede, stoltezza sarebbe lo immaginare, non che il proporre, che la sede del governo, tolta via da dove ora si trova, venga ad essere trasportata in maggiore prossimità del campo nemico. Stoltozza, lo ripeto, sarebbe, o tradimento il fare una simile proposta.

Ma sarebbe pure dal canto nostro far prova di poca avvedutezza se da noi si temesse che la prossima Assemblea costituente possa volere che la sede governativa non continui a rimanere la dove così opportunamente collocata si trova.

Vani sospetti, vani timori sono adunque i nostri. E quando noi siamo per ottenere quel sommo bene che per tanti secoli fu la speranza, il desiderio, il sogno felice di ogni colto italiano, — al momento di giungere alla sospirata meta della nazionale nostra rigenerazione vorremo noi fere, già quasi in porto, naufragio, dando retta a vani timori, e vani sospetti? Ah! Non fu vero. Anzi volontariamente e con alacrità inviammo luoghi da noi ogni qualunque ostacolo che ritardare possa quella tanto desiderata unione che ora ci viene proposta. Un ne che i nemici nostri vorrebbero ritardare in ogni maniera, mentre noi, in ogni maniera e ad ogni costo, il frettare dobbiamo perchè dall'unione soltanto dipende il trionfo di quella gran causa, alla quale voi tutti convitati vi siete Signori, io ripeto quello che già fu detto o la futura Costituzione sarà, come ne sono certo, composta di uomini assennati, ed allora certamente il sistema costituzionale, la dimastia e l'ordine pubblico nulla avranno da temere, ovvero la maggioranza della Costituente sarà composta di politici onestissimi, ed allora quanto qui ora potremmo volere a nulla servirebbe.

In quanto a me, non dubitando punto del senno politico, della equità che sia per informare ogni decisione della futura Assemblea costituente, con piena fiducia in voto affinché parola non si faccia della capitale.

Paluel dichiara approvare l'emendamento Frascini come quella che non distrugge il testo della legge ma che solo lo spiega, e facendo appello alla freddezza, come de suoi colleghi, accenna le cattive conseguenze che si possono produrre colla politica di sentimento, aggiungendo essere su opinione, che quanto più sarà limitato il potere conferito alla Costituente, tanto più sarà grande la forza che avranno i suoi decreti. Soggiunge quindi di averli andati a rilente ogni qual volta si tratti di distruggere istituzioni che furono per tanto tempo la base di uno stato, allegando che l'editto sociale è opera della Provvidenza, opera a cui sempre funestamente si tocca dagli uomini, come la Fimera può attestare, amare in conseguenza meglio nel testo della legge l'è pressione di monarchia costituzionale che quella di monarchia assoluta la quale potrebbe lasciare alcuno nel vago e nell'imprensione (segni d'impazienza e di distrazione).

Rattazzi — Signori! lo aveva chiesto non la parola per combattere, come meglio averi saputo, alcune delle opinioni che erano state emesse dagli impugnatori di l'è emendamento della Commissione. Ma dopo le gravi e distinte sentenze pronunciate dai proprii oratori, io mi ritenni a una ogni mia parola, ove quest'oggi non fosse stato a contrastare alle conclusioni della Commissione l'emendamento proposto dal sig. avv. Frascini.

Il mio voto, o signori, io lo darò a sostenere pure ed intanto l'emendamento primitivo della Commissione. Questa emendazione io la ritengo come tendente a far più colare o a rendere più lontana quell'unione che io mi credo sola e veramente possibile della nostra Italia.

Allorchè il popolo Lombardo e le provincie Venete aderivano alla necessità, dico quasi all'istinto di congiungersi a noi, vi è servito un condizione di una Costituente basata sul suffragio universale, una Costituente libera e non circoscritta, ed il Governo provvisorio di Milano l'è mandato di trattare con noi sulle condizioni di una Costituente libera e non circoscritta. Qualunque patto che si allontanasse da questo solenne principio, d'illo patto stesso del voto, il Governo provvisorio non può non doverlo accettare. Se lo accetta, falsifica il voto di noi, ma danti, oltrepassa il suo mandato, usurpa poteri che non ha, e l'accettazione diventa necessariamente negittiva o falla. Il voto del popolo Lombardo ci sta in un modo particolarmente spiegato, e noi che lo leggiamo, noi lo conosciamo in tutta la sua importanza e verità, non potremmo con scienziosamente proporre nuovo o diverse condizioni le quali espresse in quel voto solenne senza proporre direttamente l'è accettazione di esso popolo.

È l'è osereste voi, o signori? Supte voi quali saranno per essere i responsi del nudo nuovo emendo invocato? Ritornate il patto ai Lombardi, ed esso o non ritorna, l'è oracolo si muta in tutto. A Veneti voi non potete non mandare.

Veneti, o signori, era i liberi, e la loro libertà se li erano essi guardata col loro braccio, col sacrificio di sangue e di tesoro — Libere le quattro provincie si univano a noi — Ma mentre i loro legittimi trattavano dell'unione qui in Torino, il generale austriaco se ne pigliava a Venezia, lo taglieggiava, le stucchiava empimento e tien loro il piede sul collo, ne basta il valore dei nostri 80.000 soldati a ritornare a libertà — Ho ora i Palati a Venezia, a Rovigo, a Treviso, e stipulate nuovi patto colle infelici città. Esse tendevano a voi le libere mani — sono ora gli irate di ferri — Prima di tentare nuovi patto sciogliete le nuove catene, ritornate l'è terra Venezia alla prima libertà. Noi discutiamo intorno ai poteri, alle probabilità tendenze della futura Costituente, ed intanto il nemico s'ingozza i popoli che la dovrebbero costituire. Vi discorriamo oziosamente intorno a diplomatiche neutralità ed intanto il gran pensiero dell'unione italiana ci si dillega stemperato dalli mente, e fors anche dal cuore. Cessiamo adunque dal meditare nuovi limiti o leggi, e togliamo a questa salvatrice unione. Non e l'è per quanto spetti ai Lombardi, ai Veneti ed a noi, abbistimmo scritto dalli insuperabile barriera della monarchia costituzionale, della linea cerchia di l'è dimistia di Savoia, non son questi e non altri i soli, i primordiali, gli inevitabili legami che teneranno inesorabilmente la famiglia Costituente?

Eppure non i quali (e sarebbe vano il tacerlo) on battimmo qui a p'ò della monarchia e costituzione come condizioni irrevocabili della Costituzione, noi siamo della repubblicani. Non noi, o Signori, bensì coloro che qui ed altrove ostano alla da tanti cuori sospirata unione, sono i republi-

l'incertezza, temibili. In quanto a me (so in questo momento in cui io pure parlo a pro dell'Italia...)

Ma voi che insudate colla vostra eloquenza, forse mavedutamente, l'unione, voi si chiamate la repubblica... Pericchio, o Signori, che fare la Lombardia se voi rigettate o tardate l'unione?

Pericchio, o Signori, che fare la Lombardia se voi rigettate o tardate l'unione? Si costituiva una repubblica e invocava il braccio della alleatrice sorella vicina...

Pericchio, o Signori, che fare la Lombardia se voi rigettate o tardate l'unione? Si costituiva una repubblica e invocava il braccio della alleatrice sorella vicina...

Pericchio, o Signori, che fare la Lombardia se voi rigettate o tardate l'unione? Si costituiva una repubblica e invocava il braccio della alleatrice sorella vicina...

Pericchio, o Signori, che fare la Lombardia se voi rigettate o tardate l'unione? Si costituiva una repubblica e invocava il braccio della alleatrice sorella vicina...

Pericchio, o Signori, che fare la Lombardia se voi rigettate o tardate l'unione? Si costituiva una repubblica e invocava il braccio della alleatrice sorella vicina...

Pericchio, o Signori, che fare la Lombardia se voi rigettate o tardate l'unione? Si costituiva una repubblica e invocava il braccio della alleatrice sorella vicina...

istituzioni, e la vita pubblica gli avrebbero concesso di mettere in esecuzione più tardi il suo divisamento...

Non è a dire pertanto come un contrattista quando a questa ringhiera si udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un inizimento a più vasto regno italiano...

Non è a dire pertanto come un contrattista quando a questa ringhiera si udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un inizimento a più vasto regno italiano...

Non è a dire pertanto come un contrattista quando a questa ringhiera si udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un inizimento a più vasto regno italiano...

Non è a dire pertanto come un contrattista quando a questa ringhiera si udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un inizimento a più vasto regno italiano...

Non è a dire pertanto come un contrattista quando a questa ringhiera si udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un inizimento a più vasto regno italiano...

Non è a dire pertanto come un contrattista quando a questa ringhiera si udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un inizimento a più vasto regno italiano...

Non è a dire pertanto come un contrattista quando a questa ringhiera si udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un inizimento a più vasto regno italiano...

Non è a dire pertanto come un contrattista quando a questa ringhiera si udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un inizimento a più vasto regno italiano...

Non è a dire pertanto come un contrattista quando a questa ringhiera si udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un inizimento a più vasto regno italiano...

Non è a dire pertanto come un contrattista quando a questa ringhiera si udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un inizimento a più vasto regno italiano...

Non è a dire pertanto come un contrattista quando a questa ringhiera si udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un inizimento a più vasto regno italiano...

Non è a dire pertanto come un contrattista quando a questa ringhiera si udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un inizimento a più vasto regno italiano...

Non è a dire pertanto come un contrattista quando a questa ringhiera si udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un inizimento a più vasto regno italiano...

Non è a dire pertanto come un contrattista quando a questa ringhiera si udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un inizimento a più vasto regno italiano...

Non è a dire pertanto come un contrattista quando a questa ringhiera si udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un inizimento a più vasto regno italiano...

Non è a dire pertanto come un contrattista quando a questa ringhiera si udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un inizimento a più vasto regno italiano...

Uno dei ministri, conclude egli, accennò a futuri pericoli se questa legge non veniva tosto accettata, ma io non posso astenermi dal replicare che quando un governo delibera per timore egli non è più governo (tumulto)

Il ministro degli affari esteri. — Il ministro degli affari esteri ha detto che se si tardasse ancora l'unione potevano nascere gravi disordini, che questi disordini potevano venire sì dall'interno come dall'estero. Del resto egli non può tutto dire, ma vi scongiura a deliberare quanto più prontamente potete.

Radice respingendo l'allusione che il deputato Pinelli gli diresse, secondo lui, quando parlò di chi calunniava i Lombardi ed i Genovesi, rigettò il nome di calunniatore in faccia di chi lo pronunciava.

Pinelli nega aver fatta allusione alcuna al discorso del preopinante, attestando anzi averlo completamente obliato (tumulto, segni di forte disapprovazione), ma che intendeva parlare di tutti coloro che avevano espressi parimenti timori sulla cosa della Lombardia.

Badarotti. — Il dì 21 giugno il ministero presentava un emendamento identico con quello dell'avvocato Frascini, ed ora che questo si discute il ministero tace (susurro, interruzione, movimento nel banco dei ministri).

Il ministro dell'Interno asserisce che nel discorso pronunciato ultimamente egli aveva dichiarato che non contava attendersi talmente alla sua emendazione di non poterne accettare un'altra che a quella sì conformasse, e che nel caso presente gli sembra che la redazione della commissione si chiudesse l'idea della versione da lui proposta.

Molte voci. — La chiusura! la chiusura! Il ministro della giustizia risponde pure per parte sua al deputato Badarotti.

La chiusura della discussione e adottata dalla Camera. L'emendamento Vesme tendente a stabilire che il nuovo regno prendesse il nome di Regno dell'Alta Italia è rigettato.

L'emendamento Frascini è pur rigettato. Brofferio, Jacquemont e Serra F. M. ritirano i loro emendamenti.

Molte voci. — L'emendamento della Commissione! Il presidente rinvia l'emendamento della Commissione a cui il deputato Demarini propone un'aggiunta nella quale si determini non doversi solo l'Assemblea costituente conformemente alla formula votata dai Lombardi, ma anche nel caso del voto del Piemonte.

(Tumulto sempre crescente, grida incessanti la discussione e chiusa!) Il presidente ristabilito l'ordine, chiede se il sotto-emendamento Demarini è appoggiato.

Valerio protesta e chiede l'adempiimento del regolamento. Se, dice egli, dopo chiusa la discussione, è concesso di presentare altri emendamenti come pretende il sig. Demarini, una parte della Camera potrebbe a sua voglia prolungare indefinitamente le discussioni ed annullare l'azione della maggioranza. Questo è contrario agli usi di tutti i parlamenti, illogico ed illegale (segni di adesione).

Gugliani protesta che dal momento che la chiusura è votata non si può più discutere, e pone innanzi la questione pregiudiziale contro l'emendamento Demarini (tumulto).

Notta sostiene fra il tumulto della Camera esservi ancora luogo a discutere sugli emendamenti quando è chiusa la discussione generale.

Il presidente credo doversi ammettere l'emendamento Demarini perchè già appoggiato prima che fosse presentata la questione pregiudiziale.

Lanza il deputato Gugliani aveva chiesta la parola per la questione pregiudiziale, prima che l'emendamento Demarini fosse appoggiato. Era dovere del presidente di concedergliela. Così prescrive il regolamento che deve essere eseguito imparzialmente, insta quindi perchè la questione pregiudiziale sia posta ai voti (rumori e segni di assenso).

Molte voci. La questione pregiudiziale! Il presidente mette ai voti la questione pregiudiziale contro l'emendamento Demarini.

alla segreteria della Camera e prosegue dalla quale non sappiamo con che diritto) come dai relatori della Concordia sottratto il registro su cui erano iscritte. E ne chiedo spiegazione. Ecola. Che il Risorgimento si fosse ostile o poco urbano ci era già noto per molte prove, ma che egli mentisse con tanta sicurezza di termini, non sapevamo ancora. Il registro ci fu gentilmente quel giorno, dal segretario recato all'ufficio della Concordia, perchè quando fummo alla segreteria per pigliar nota delle petizioni il registro non s'era ancora

NOTIZIE DIVERSE.

ELEZIONI. — Abbiamo la continuazione delle seguenti nomine dei deputati delle varie provincie.

- Demonio — G. B. Michelini
Ivrea — Generale Ettore Perrone
Strambino — Massimo D'Azeglio
Bosco — Avvocato Bocca
Broni — Avvocato De-Pretis
Genova — Avvocato Federico S. Quirico — Orso Serra
Alba — Generale Raecchia
Ivorno — Cavour
Caluso — Cimonio Ponzetto

Pochi giorni sono scoppiò un incendio in Cluses nella Savoia, molte case furono distrutte: sedici fra queste erano assicurate alla compagnia d'assicurazione a premio fisso, la quale mette tutto il suo zelo per riconoscere il danno e provvedervi prontamente.

In una delle notti scorse un drappello della guardia nazionale di Camogli (riviera ligure di levante) conduceva in Genova il Padre Figari, gesuita, colto, discreto, nelle adienze della succursale detta Burghetta, nel mentre che stava subornando alcuni contadini si accetta essersi trovato indosso del tugadoso padre impuniti lettere di alcuni alligati di Genova. Il fisco fira il suo dovere.

La signora Maria Rita Cambiaggio con pietoso e gentile pensiero commosse alcuni versi alla Regina Maria Teresa, confortandola nella solitudine dell'augusto Consorte e dei figli, che sui campi Lombardi combattono la santa guerra. Quelle rime sgorgano da nobilito affetto e da un dolce istinto di persona che sente il bisogno ed il compie, di purgere una prola di giustitudine all'eccelsa donna che con opere di carità e con generosa abnegazione prega da Dio facile la vittoria al Principe, ai figli, alla patria.

Il dottor Maffoni pubblicò alcune osservazioni critiche sul progetto di legge sull'istruzione pubblica presentato dal ministro negli scorsi giorni alla Camera dei deputati.

La duchessa di Parma (madre) ha fermato il suo soggiorno alla villa della Regina, sul colle di Torino. Si dice malata, e manda pel suo medico omeopatico tedesco, il dottor Necker.

Venerdi a sera avrà luogo nel teatro Nazionale di questa città una terza Accademia estemporanea del sig. Antonio Bindocci. L'accoglienza favorevole ottenuta nelle serate poetiche inferiori fa sperare che il poeta, libero nel pensiero e nella parola, adopererà l'arte sua in argomenti degni del tempo.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 27 giugno. — Un giornale di Torino parlando delle ultime dimostrazioni di Genova, dice che i Genovesi chiesero che la città di Milano sia dichiarata quanto prima capitale del nuovo italico regno. Ciò è assolutamente falso. I Genovesi sanno che ad essi soli non compete il decidere questa gravissima questione, oltre che essi non hanno mai preteso che venga privata della capitale una città benemerita e magnanima, che ha efficacemente contribuito alla santa causa italiana. Chi afferma il contrario li calunnia. Il popolo genovese nella sua enigmistica dimostrazione altro non chiede se non mantenuti i patti al Lombardo Veneto, cessi ogni disordine di municipio come pericoloso alla desiderata fusione, si lasci alla Costituente la soluzione di ogni questione.

Chiunque fu presente alle nostre dimostrazioni può far fede di quanto asserisco. E quindi a desiderarsi che il giornale torinese abbia da Genova corrispondenze meno infedeli. (Carteggio)

Nizza, 26 giugno. — Ieri alle due pomeridiane, nella grande sala dell'albergo di York, ebbe luogo il fraterno convito che i Nizzardi offerirono al valoroso generale Garibaldi ed ai valenti legionari suoi compagni d'esilio e di gloria. La sala era addobbata di bandiere ed adornata di fiori, circa 2000 convitati, fra i quali si notava il sig. Intendente generale, vi si trovarono riuniti per festeggiare l'arrivo del celebre capitano che coniaro la sua vita alla difesa ed al trionfo della libertà.

Dopo i discorsi di felicitazione, pronunciati da qualche convitato, il generale prese la parola in lingua francese, e si espresse con una certa facilità in questa lingua, quantunque siano 15 anni che ha lasciata Nizza ed abitato il Brasile, ove lo spagnuolo dovette divenire la sua lingua abituale. Egli approfittò di questa occasione per riassumere il suo passato e la sua attuale situazione.

Voi sapete, disse egli, se io fui grammatico pitagorico dei re! ma poiché Carlo Alberto si fece il difensore della causa popolare, io ho creduto dovergli recare il mio concorso e quello dei miei camerati. D'allora, aggiunse egli, una volta che la libertà italiana sarà assicurata ed il suo suolo liberato dalla presenza del nemico, io non dimenticherò giammai che io sono figlio di Nizza, e mi si troverà sempre pronto a difendere i suoi interessi.

Il generale Garibaldi parlò questa mattina per alla volta di Genova. (L'Eco des Alpes Maritimes)

Piacenza, 27 giugno. L'avv. Graselli è stato eletto ieri dal secondo collegio di questa città (206 del regno), con una maggioranza di 83 voti contro 21. Così sono rimasti delusi gli sforzi gesuitici. Voglia Iddio che sempre ed in ogni affare italiano abbiano esito pari, che allora le sorti Italiane non falliranno certamente alla santa meta.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 26 giugno. Presidenza del conte COLLER.

Si apre la seduta alle 12 e un 1/4 meridiane. Il presidente pone all'ordine del giorno il progetto di legge per l'anticipazione della leva ordinaria, e di una leva straordinaria sulle classi 1821, 1825, 1827, presentato dal presidente del consiglio dei ministri.

Alcuni senatori fanno interpellanza sul corredo di cui gode ora il soldato sotto le insegne della guerra.

Il presidente dei Ministri risponde con alcune osservazioni generali in proposito.

Il senatore Giovanetti fa un'altra interpellanza relativa alla pubblica sicurezza sui liberati dalle varie case di reclusione, ed accenna al rafforzamento di zelo nei carabinieri reali, i quali sembrano volti a lasciare che la guardia nazionale faccia le sue prove. Nota il difetto di attività nella polizia giudiziaria, la quale va assai a rilento in questo suo incombenza, e talvolta trascura persino il suo dovere. Domanda che a tutto questo si provveda, e si incarichi ai tribunali il più pronto corso della giustizia.

A questo proposito si stabilisce una discussione a cui pigliano parte il ministro Balbo, e i senatori Della Torre, Giovanetti, Mammo, Deformari, La Chiavella, Della Planaglia, Collubano. Dopo varie osservazioni, il presidente dei Ministri ripete che l'utilità di tutte le cose accennate sarà naturalmente ponderata dai suoi colleghi nella parte che a ciascuno d'essi spetta.

Il senatore Giovanetti s'alza a fare una proposta di legge derogativa del secondo alinea dell'art. 797 del Codice civile, e così concepita: Art. 797. — È abrogata la disposizione del secondo alinea dell'art. 797 del Codice civile, prescritta che i testamenti fatti all'estero dai sudditi, e non ricevuti dal notaio o da altro pubblico ufficiale, non avranno effetto in questi stati.

L'oratore sviluppa le ragioni della sua proposta. I senatori Piccoli e Blanc domandano un congedo temporario, che è loro accordato.

Il presidente dichiara sciolta la seduta ad un'ora e 1/2 pomeridiane.

Manara scese al basso del Monte Suolo difendendo il ponte...

Gli austriaci sono essi pure accampati sopra un'altura al di sopra di Storo...

Dietro una falsa ritirata fatta dagli Austriaci al di sopra di Storo...

A Rocca d'Anfo v'ha un presidio di guardie civiche e cannonieri...

Brescia ridonda di volontari, di coscritti e di truppe piemontesi...

Da persona degna di fede abbiamo ricevuta l'importante novella che Carlo Alberto...

Bozzolo 25 giugno La commissione ritornata ieri dal campo di Carlo Alberto...

Teri, 24, un postiglione giunto dalle vicinanze di Ostiglia ci assicurò...

Oggi e giunto da noi un ufficiale Lombardo per preparare gli alloggi...

Qui corre voce che Radetzky sia partito da Verona colla sua armata...

STATI PONTIFICI Roma, 21 giugno - Lunedì 19 del corrente il consiglio dei deputati...

Tutte le volte che il sole riconduce quel benedetto giorno, in cui l'Eterno invio la Santità Vostra...

La Santità Sua si degnò rispondere nel modo seguente: Le espressioni di felicità...

TOSCANA Noi LEOPOLDO secondo per la grazia di Dio Granduca di Toscana...

Il Granduca nomina i Senatori tra gli individui compresi nelle seguenti categorie...

LEOPOLDO Il Presidente del Consiglio de' Ministri, Ministro Segretario di Stato...

NAPOLI Cerignola, 17 giugno - Gli elettori avanti ieri non si sono presentati...

Barletta, 17 giugno - Gli affari commerciali continuano ad essere nulli...

I raccolti in Francia vanno a meraviglia, e non avra bisogno dei grani...

Veniamo ora agli affari di questo regno, che richiamano l'attenzione...

Il giorno 14 fu tolto lo stato d'assedio dalla Capitale Continua però...

Dallo province non si spediscono più denari a Napoli Le Calabria sono in armi...

Dalla truppa non manca chi diserta Le squadriglie di gendarmeria...

Ieri l'altro era il giorno destinato dal Governo per la nuova nomina dei deputati...

Parlamento Inglese - Tornata del 20 giugno Camera dei Comuni...

La Camera rimanda a venerdì la discussione, e si aggiornerà al domani...

FRANCIA Dispacci telegrafici di Parigi 25 giugno 1848...

Il ministro degli affari esteri ai prefetti e sotto prefetti...

La condotta della guardia nazionale e dell'armata è ammirabile...

La confidenza nel capo del potere esecutivo e nella assemblea nazionale è completa...

Il capo del potere esecutivo ai prefetti e sotto prefetti...

Il ministro degli affari esteri ai prefetti e sotto prefetti...

Il capo del potere esecutivo ai prefetti e sotto prefetti...

Il ministro degli affari esteri ai prefetti e sotto prefetti...

Il capo del potere esecutivo ai prefetti e sotto prefetti...

Il ministro degli affari esteri ai prefetti e sotto prefetti...

Il capo del potere esecutivo ai prefetti e sotto prefetti...

Il ministro degli affari esteri ai prefetti e sotto prefetti...

Il capo del potere esecutivo ai prefetti e sotto prefetti...

Il ministro degli affari esteri ai prefetti e sotto prefetti...

Il capo del potere esecutivo ai prefetti e sotto prefetti...

Il ministro degli affari esteri ai prefetti e sotto prefetti...

Il capo del potere esecutivo ai prefetti e sotto prefetti...

Il ministro degli affari esteri ai prefetti e sotto prefetti...

Il capo del potere esecutivo ai prefetti e sotto prefetti...

Il ministro degli affari esteri ai prefetti e sotto prefetti...

Il capo del potere esecutivo ai prefetti e sotto prefetti...

Il ministro degli affari esteri ai prefetti e sotto prefetti...

Il capo del potere esecutivo ai prefetti e sotto prefetti...

Il ministro degli affari esteri ai prefetti e sotto prefetti...

Il capo del potere esecutivo ai prefetti e sotto prefetti...

Il ministro degli affari esteri ai prefetti e sotto prefetti...

Il capo del potere esecutivo ai prefetti e sotto prefetti...

non ebbe alcun seguito, e sperasi che sarà ben presto ristabilita...

Vienna, 17 giugno Il maresciallo Radetzky ha ricevuto l'autorizzazione...

Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

CROAZIA Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

Il Bano di Croazia ha emarato da Innsbruck il seguente proclama...

Cari e valorosi fratelli d'armi e compaesani! Io, vostro Bano...

di terrore A quanto venne riferito, lo scoppio della granata avrebbe ucciso...

Altre due sortite operarono i nostri alle ore 3 del giorno 23...

I nostri bastimenti alla linea di difesa di Fubina, cioè la cannoniera...

Abbiamo a dolerla della perdita di due individui degli equipaggi...

Le cannoniere e la piogea furono danneggiate in vari punti dei loro scali...

Per incarico del Governo Provvisorio JENNARI, Segr

FRANCIA Parigi, 25 giugno - Il combattimento, sospeso durante la notte...

Il generale Lamortiere ha avuto il suo cavallo ucciso...

Dispacci telegrafici Il Capo del potere esecutivo ai Prefetti...

Parigi, 26 giugno, ore 10 antimeridiane L'insurrezione si è concentrata...

Il capo del potere esecutivo ai Prefetti Parigi 26 giugno, ore 2 di sera...

Il capo del potere esecutivo ai prefetti Parigi 26 giugno, ore 4 di sera...

Genova 28 giugno - Proveniente da Nizza giunse stamane per mezzo...

LORENZO VALERIO Direttore Generale DOCUMENTS OFFICIELS...

MATERIEL DES CHEMINS DE FER... PAR UNE SOCIETE D'INGENIEURS...

O VALERIO ET E DE BROUVILLE Ingénieurs

L'ouvrage paraîtra par livraisons contenant 4 planches...

Le prix de la livraison est de 12 fr

Pour rendre la classification de ces documents plus facile...

1- 5-110 Locomotives et tendres 2- - Voitures et Wagons divers...

Chez Mathias Augustin - Paris Presso Gianni e Fiore ed i principali librai...

PATRIA E AFFETTI CANTI STORICI E LIRICHE DEL DOTT. DAVID LEVI

COI TIPI DEI FRATELLI CONFARI, Tipografi-Editori, via di Dotagrossa, num 32